

**NUMERO SPECIALE
IN RICORDO DI
MONS. ELEUTERIO F. FORTINO**

Editoriale

Caro Padre Fortino o più semplicemente, come diciamo noi Arbëreshë, caro Zot,

Questo numero di *Besa* esce oggi in edizione speciale. Non vi si troveranno le solite rubriche, i soliti articoli, le solite notizie che tu curavi con attenzione e competenza. Ora che sei lassù, nella dimora dei giusti, vogliamo dedicarlo a te, ricordando la tua figura e la tua opera, così semplicemente, con grande affetto, senza sentimentalismi o retorica, ma con quelle parole che sgorgano semplicemente dal cuore.

Sappiamo bene quanto fossi schivo da onori ed elogi, ed anche quando pubblicamente venivano riconosciuti i tuoi meriti, non te ne vantavi mai. Hai vissuto con umiltà, generosità ed apertura il tuo ministero sacerdotale, nel silenzioso servizio agli altri, specialmente ai fedeli della comunità di S. Atanasio e alla Chiesa italo-albanese.

Hai dispensato la parola di Dio con la profondità delle tue riflessioni ed osservazioni, filtrate attraverso il pensiero dei Padri orientali e della tradizione teologica bizantina: concetti spesso difficili, che hai saputo esprimere con un linguaggio comprensibile a chiunque, ma soprattutto hai predicato i principi evangelici con il tuo esempio, più eloquente di qualsiasi discorso, ed hai testimoniato la tua fede sempre, anche nei momenti più bui della malattia e della sofferenza.

Hai celebrato ogni ufficio liturgico con dignità, solennità, spirito di preghiera. Hai dedicato la tua esistenza alla causa ecumenica, adempiendo instancabilmente, fino all'ultimo, con scrupolosità e con grande sacrificio, al compito a te affidato nel Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani, spendendo tutte le tue energie specie nel dialogo con le Chiese ortodosse, dove eri amato ed apprezzato.

Volevi restare nell'ombra, ma chi, come te, ha vissuto per il Signore, diviene, secondo le parole del Vangelo, *sale della terra, luce del mondo, città collocata sopra un monte*, che non può rimanere nascosta.

“*La strada dei giusti è come la luce dell'alba che aumenta lo splendore fino al meriggio*”, così recita un versetto dei Proverbi. E tu hai percorso quella strada.

Ci mancherai, caro Zot, ci mancheranno il tuo sorriso, la tua perseveranza, il tuo coraggio, i tuoi saggi consigli, le tue omelie domenicali così pedagogicamente efficaci, e persino la tua bonaria ironia.

Ma sappiamo anche che tu non ci hai lasciato, che sei qui tra noi, che ancora ci guiderai e rischierai il cammino della nostra esistenza.

Vogliamo ora rivolgere a te, con gratitudine profonda per quanto ci hai donato, quelle parole di saluto che concludono la preghiera per i defunti nella liturgia bizantina: “*Eterna la tua memoria, o fratello nostro indimenticabile e degno della beatitudine*” (Besa/Roma).

LA BIOGRAFIA

Mons. Eleuterio Francesco Fortino è nato il 21 aprile 1938 a Lattarico, da genitori di S. Benedetto Ullano, comunità italo-albanese della provincia di Cosenza, dove egli è cresciuto.

Entrato nel preseminario di S. Basile, ha proseguito gli studi di formazione ecclesiastica, prima nel Seminario Pontificio *Benedetto XV* a Grottaferrata e poi nel Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio a Roma, per frequentare l'Università Gregoriana.

Ordinato sacerdote nel 1963, ha completato la sua formazione, seguendo corsi all'*Istitut Catholique* di Parigi ed a quello ecumenico di Bossey (Ginevra) del Consiglio Mondiale delle Chiese.

Aveva partecipato anche all'ultima sessione del Concilio Vaticano II, con l'incarico di assistere gli osservatori ecumenici.

Nel 1965 è stato chiamato a lavorare nell'allora Segretariato per l'Unità dei Cristiani, nella sezione orientale. In quello stesso anno gli è stata affidata la cura pastorale dei fedeli di rito greco nella chiesa di S. Atanasio.

Per un lungo periodo è stato capo della delegazione cattolica, che, insieme al Consiglio Ecumenico delle Chiese, si occupa della redazione finale del testo proposto da gruppi locali, per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

Nel 1987 è divenuto sottosegretario del Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei Cristiani, incarico che ha mantenuto fino alla morte. In questa occasione, mons. Giovanni Stamati, allora vescovo dell'eparchia di Lungro, a riconoscimento dei suoi meriti, gli ha conferito il titolo di *archimandrita*.

Nominato *cappellano* del S. Padre da Paolo VI ed in seguito *prelato* e *protonotario apostolico* da Giovanni Paolo II, ha ricoperto fin dal 1980 il ruolo di co-segretario cattolico della Commissione Mista Internazionale del dialogo teologico cattolico-ortodosso.

Nel 2002 il Patriarca di Romania gli ha concesso la *Croce Pettorale*, in segno di riconoscenza e di stima per la sua attività a favore della Chiesa.

Nel 2008 gli è stata consegnata *La rosa d'argento di S. Nicola* da parte dell'Istituto Ecumenico dell'Università di Friburgo (Svizzera) e dell'Istituto delle Chiese Orientali di Regensburg (Germania), per il suo impegno ecumenico e nel 2009 gli è stato attribuito dal Comune di S. Demetrio Corone (Cs) il premio *Arbëria*, per il suo vivo interesse verso la tradizione bizantina e la cultura arbëreshe.

È autore di numerosi articoli, specie sull'*Osservatore Romano* e su varie riviste, e di molteplici pubblicazioni, in particolare di oltre 50 sussidi catechetici.

È deceduto a Roma il 22 settembre 2010.

LA SUA OPERA

È difficile poter racchiudere in poche pagine il denso operato di mons. Fortino. Cercheremo di farlo, certo non in modo esauriente, tratteggiando le linee essenziali e più significative della sua attività di ecumenista, pastore e uomo di cultura.

In campo ecumenico

"*Memoria storica e anima del movimento ecumenico*". Questo il titolo dell'articolo apparso sull'*Osservatore Romano* (24/9/2010), che ha dedicato un'ampia pagina per ricordare la figura di mons. Fortino in occasione della sua scomparsa.

Vi sono riportate, tra l'altro, autorevoli testimonianze: quella del card. *Kasper*, presidente emerito del Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani, che lo definisce uno dei suoi "più bravi e preziosi collaboratori", "profondo conoscitore della teologia ortodossa", capace di "giudizi equilibrati nelle questioni più scottanti"; di mons. *Usma Gomez*, capoufficio dello stesso Dicastero ecumenico, che sottolinea la sua grande popolarità tra quanti sono impegnati nel dialogo ecumenico, poiché egli aveva saputo costruire "negli anni grandi legami di amicizia con i suoi interlocutori" ed era sempre pronto a "dire la verità sulla fede cattolica, in modo da non offendere, ma con argomenti sufficientemente forti per far capire quali fossero i dissensi"; del metropolita *Gennadios*, arcivescovo d'Italia e Malta ed esarca per l'Europa Meridionale del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, che lo indica come "un amico, un fratello, una persona eccezionale, aperta, libera, comprensiva e molto stimata da tutti".

Mons. Fortino è stato dunque un grande protagonista del dialogo ecumenico, mettendo a frutto, con lungimiranza ed intelligenza, le sue competenze acquisite in quarantacinque anni di esperienza e la sua formazione teologica e spirituale.

Aveva fatto sue le linee guida del decreto conciliare *Unitatis Redintegratio*, che pone a base della ricerca per l'unità in primo luogo "l'ecumenismo spirituale", tanto a livello personale quanto comunitario ed ecclesiale, con il richiamo al cambiamento interiore, al rinnovamento della mente, alla conversione del cuore, alla santità di vita, alla preghiera.

Per questo la Settimana di preghiera per l'unità "era la sua passione - spiega mons. *Usma Gomez* - perché mostrava il valore della preghiera e la priorità della dimensione spirituale". A questi principi si è ispirata tutta la sua lunga attività e il suo impegno in campo ecumenico.

Soleva affermare: "L'ecumenismo non si costruisce sui sentimentalismi", è ricerca seria, studio attento, dibattito approfondito, confronto leale su quei temi teo-

logici causa di divisione, certamente sul piano gerarchico delle Chiese con cui si è avviato ufficialmente il dialogo, ma nello stesso tempo è anche sforzo a promuovere la formazione e la coscienza ecumenica in ogni ambito della vita ecclesiale e a tutti i livelli, in una comune azione sinergica, che leghi la base ai vertici, rafforzi il desiderio dell'unità e la realizzi in modo solido e permanente.

Mons. Fortino, in qualità di sottosegretario del Dicastero ecumenico, aveva una conoscenza vasta e profonda del dialogo con le varie confessioni cristiane.

Principalmente impegnato nel dialogo cattolico-ortodosso, egli ha seguito, col suo coinvolgimento personale, le varie tappe che ne hanno caratterizzato l'evoluzione: un cammino spesso irto di ostacoli, a cui ha sempre guardato con spirito positivo, in un'ottica ottimistica, anche nei momenti di tensione più dura, in cui il dialogo sembrava subire una battuta d'arresto.

P. *Manel Nin*, rettore del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio, nel suo articolo sull' *Osservatore Romano* (24/9/2010), così scrive: "Colpiva in lui la capacità di vedere la realtà delle Chiese cristiane, le istituzioni, i fatti, le persone, con uno sguardo sempre positivo, che nasceva dalla speranza e dalla certezza che gli sforzi umani per favorire l'incontro tra le persone e le Chiese fossero sempre guidati e sostenuti dall'unico Signore".

Dopo il Concilio Vaticano II, è stato necessario allacciare le relazioni con le Chiese ortodosse, attraverso un lavoro paziente e perseverante, tra difficoltà e reticenze, con modalità differenti in base a condizioni storiche, e ben determinate.

Egli è stato sempre presente in questa prima fase del dialogo – caratterizzato da scambi di visite, conversazioni teologiche, collaborazione culturale, consultazioni pastorali – che il Patriarca Atenagora ha definito "il dialogo della carità" e che ha costituito la premessa necessaria per l'apertura del dialogo vero e proprio.

Ad esempio, quando fu avviato lo scambio regolare di visite tra Roma e Costantinopoli (30 novembre 1969), per la ricorrenza delle rispettive feste patronali dei Santi Pietro e Paolo e di S. Andrea, egli faceva parte della delegazione cattolica, recatasi al Fanar per l'occasione.

Successivamente, in qualità di co-segretario della Commissione mista internazionale del dialogo teologico cattolico-ortodosso, istituita nel 1980, allo scopo di approfondire i temi comuni, per poi affrontare e risolvere le controversie, egli ha offerto il suo prezioso contributo nella discussione e nella stesura dei documenti pubblicati dalla stessa Commissione.

Ha collaborato alla revisione del Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo, sanciti dal Concilio Vaticano II.

Ha seguito con attenzione la ricostituzione delle Chiese cattoliche di rito bizantino, soppresse dal regime comunista, in Ucraina e Romania, e con particolare interesse e trepidazione la ricostruzione della Chiesa cattolica e della Chiesa ortodossa in Albania, dove il governo comunista aveva cancellato ogni forma religiosa, curando, in un contesto davvero problematico, le relazioni tra le due chiese, risorte dopo gli anni della repressione.

Ricordiamo in proposito due eventi: la visita effettuata alla Chiesa ortodossa albanese (1998), durante la quale egli aveva notato con soddisfazione lo sforzo di riorganizzazione materiale e spirituale di quella comunità, e l'accoglienza del primate della Chiesa ortodossa albanese, S. B. Anastàs, ricevuto dal Papa ufficialmente per la prima volta (2009), che egli aveva poi accompagnato, con entusiasmo, a visitare anche il Pontificio Collegio Greco, la chiesa di S. Atanasio, l'abbazia di Grottaferrata.

Ultimamente era tornato a lavorare con rinnovate energie ed ottimismo, per il rilancio del dialogo cattolico ortodosso, che aveva subito una stasi – un intervallo di cinque anni – a causa delle controversie sorte sul problema dell'uniatismo.

Questa nuova fase del dialogo, preceduta da una intensa attività di contatti tanto a livello teologico quanto di cooperazione culturale, che lo hanno visto impegnato sempre in prima linea, sta ora studiando la questione centrale del contenzioso storico tra Oriente ed Occidente: il ruolo del Papa nella Chiesa.

Il cammino sarà lungo e dovrà essere affrontato per gradi, ma, come afferma lo stesso mons. Fortino in una sua recente intervista, "occorre individuare i veri nodi della problematica coinvolta nell'argomento, per tentare una comune ermeneutica, che aiuti a far raggiungere una sostanziale convergenza sulle conseguenze dottrinali. Si procede a passo lento, ma sulla giusta via".

All'ultima riunione plenaria della Commissione mista, tenutasi a Vienna (20-27 settembre), proprio per continuare la discussione su questo importante e delicato tema, egli non ha potuto partecipare.

Ora l'ecumenismo ha perduto un grande interlocutore, ma è rimasta la sua eredità, che certamente darà i suoi frutti.

Per la sua lunga attività ecumenica e i suoi grandi meriti, – come già accennato –, gli è stata assegnata (2008) dall'Istituto Ecumenico dell'Università di Friburgo (Svizzera) e dall'Istituto delle Chiese Orientali di Regensburg (Germania) *La rosa d'argento di S. Nicola* – una onorificenza accademica ed ecclesiale – con una solenne cerimonia nella basilica di S. Nicola a Bari.

Ne riportiamo qui di seguito le motivazioni:

1. Perché l'archimandrita Fortino ha fatto propria la preghiera di Cristo *ut unum sint* in tutto lo svolgimento del suo lavoro da sottosegretario del Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani, con speciale responsabilità per le relazioni con le Chiese d'oriente;
2. perché ha saputo associare la competenza teologica alla saggezza della testimonianza nella preghiera, nell'umiltà, nella pazienza nell'attenta sensibilità al *kairos* – il momento giusto – dell'azione di Dio nella storia. L'archimandrita mons. Eleuterio Fortino ha reso visibile la bontà misericordiosa di Dio e il suo amore per gli uomini;
3. perché è stato anima e motore del movimento ecumenico. L'anima dell'ecumenismo è l'ecumenismo spirituale, la conversione dei cuori, la preghiera comune, la testimonianza e la santificazione;
4. perché l'archimandrita mons. Fortino durante tutto il suo assiduo impegno per l'unità dei cristiani non ha tralasciato il servizio pastorale al popolo di Dio, alla comunità bizantina italo-albanese di Roma;
5. perché porta i segni della passione di Cristo nel proprio corpo – e così annuncia anche la resurrezione di Cristo e la resurrezione della cristianità”.

Nella chiesa di S. Atanasio

Vogliamo riportare un'ampia parte dell'articolo "Resuscita o Dio, giudica la terra", apparso sull'*Osservatore Romano* (24/9/2010), a firma di padre Manel Nin, rettore del Pontificio Collegio Greco, che in modo incisivo ed efficace ha saputo cogliere gli aspetti più significativi della figura di mons. Fortino, nel suo lungo servizio nella chiesa di S. Atanasio.

“I romani che, nella calma di una mattina domenicale, passeggiano per il centro, in via del Babuino trovano sempre aperta la chiesa di S. Atanasio dei Greci. Fino a poche settimane fa, entrandovi, avrebbero potuto incrociare lo sguardo sorridente ed accogliente di un sacerdote che li invitava a partecipare alla celebrazione della Divina Liturgia.

Era mons. Eleuterio Francesco Fortino, archimandrita dell'eparchia di Lungro in Calabria, sottosegretario del Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei Cristiani (...).

Lungo gli anni di vita e di collaborazione con mons. Fortino nel Pontificio Collegio Greco, ho potuto apprezzare le sue qualità umane e cristiane (...).

Curava e celebrava con amore la liturgia di tradizione bizantina, si adoperava per farla conoscere attraverso sussidi indirizzati soprattutto a quanti, pur non essendo di diretta tradizione bizantina, frequentavano le celebrazioni nella chiesa di S. Atanasio dei Greci, a Roma, specialmente nei grandi momenti dell'anno liturgico, la settimana Santa e il Natale.

Viveva alcune di queste celebrazioni in modo del

tutto personale. Penso alla celebrazione della resurrezione di Lazzaro, quando dopo il vespro, noi della comunità del Pontificio Collegio Greco ci radunavamo con tanti amici per cantare la *kalimera* di Lazzaro, in lingua arbëreshe: versetti che nella loro bellezza poetica, quasi a voler spingere con forza Lazzaro fuori dalla tomba, coinvolgono profondamente coloro che li cantano. Malgrado la sofferenza e la stanchezza per la malattia, il suo sorriso e i suoi occhi lucidi per l'emozione colpivano sempre.

Penso ancora al mattutino del *Nymphios*, la sera della Domenica delle Palme, quando mons. Fortino reggeva l'icona di Cristo sposo nell'incontro nuziale con la sua Chiesa. Ancora conservo la memoria del Sabato Santo, celebrato il mattino del giorno in cui la tradizione bizantina ci fa gustare la gioia pasquale e il suo slancio vigoroso nel canto del salmo 81: "Resuscita o Dio, giudica la terra", mentre cospargeva la chiesa di foglie di alloro, nell'attesa gioiosa "del giorno che ha fatto il Signore", per cantare senza fine nell'esultanza: "Cristo è risorto dai morti, con la morte ha calpestato la morte, e ai morti nei sepolcri ha elargito la vita".

A complemento di quanto espresso da padre Manel, vogliamo enumerare le diverse iniziative, legate alla pastorale, che mons. Fortino concordava nell'annuale riunione coi membri del Consiglio di Chiesa, aperto a tutti, e coordinava con puntualità.

La celebrazione dignitosa e partecipata della Divina Liturgia, l'omelia preparata con cura, il canto liturgico ben eseguito erano la sua preoccupazione prioritaria, così come era importante la catechesi per l'amministrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana a genitori e padrini e del matrimonio agli sposi.

Nella ricorrenza del Natale e della Pasqua, inviava ai fedeli ed agli amici lontani, una circolare, che insieme agli auguri, conteneva una riflessione spirituale sui temi più significativi legati alla festa, oltre a notizie di particolare interesse ecclesiale e culturale. Era un modo per farsi sentire presente nella comunità, per richiamare le persone alla partecipazione alle funzioni liturgiche.

Ogni anno, per la Quaresima ed in preparazione alla Pasqua, servendosi della competenza di esperti, quali il prof. *Federici*, p. *Lanne*, p. *Raquez*, p. *Garib*, p. *Odasso*, p. *Arranz*, mons. *Loda*, mons. *Salachas* e l'iconografo *Armakolas*, organizzava un ciclo di conferenze di carattere liturgico, biblico, canonico, iconografico, sacramentale, patristico, una vera e propria catechesi, offerta alla meditazione di ciascuno.

La celebrazione in lingua albanese della Divina Liturgia, in occasione della festa nazionale d'Albania, era un altro appuntamento annuale, così come lo era il canto tradizionale in lingua arbëreshe della *kalimera* di

Lazzaro, come ricordava il padre rettore nel suo articolo riportato sopra. La Settimana per l'unità dei cristiani, poi, veniva sempre commemorata con la celebrazione della Divina Liturgia, dedicata all'evento, la domenica nella Chiesa di S. Atanasio, ed in genere, il sabato, su invito, in varie parrocchie di Roma.

Per rafforzare i contatti tra i fedeli sparsi per Roma e la chiesa, negli ultimi anni, aveva favorito la realizzazione di pellegrinaggi ad abbazie e santuari, e di un incontro dei giovani battezzati a S. Atanasio e delle loro famiglie.

Infine un accenno alle sue molteplici pubblicazioni di interesse catechetico: dal volume *La Liturgia greca a Roma* agli oltre cinquanta sussidi su varie tematiche – fondamentali quelli sui sacramenti e sulla spiegazione della fede cristiana –, una vera miniera di spiritualità, in cui è sempre presente la dimensione teologica, liturgica e patristica della tradizione bizantina.

Citiamo alcuni fra i più significativi: *Le Beatitudini* – la vocazione del cristiano, *La preghiera del cuore*, *Lo Spirito Santo nell'anafora di S. Giovanni Crisostomo*, *Colonna dell'ortodossia: S. Atanasio di Alessandria*, *Pròthesis* Preparazione alla celebrazione eucaristica: il rito nascosto, *Hèsychìa* – tranquillità dell'anima e del corpo, *Epèktasis* – sempre protesi in avanti, *Apòphasis* – Dio è ineffabile, *La Madonna del Buon Consiglio* – l'Odigitria degli Arbëreshë.

Da menzionare anche gli 80 *Ta lòghia* – I detti di Gesù e i 104 numeri della *Teologia quotidiana*, posti a riflessione spirituale rispettivamente nella I e ultima pagina del notiziario mensile *Besa/Fede*, che reca come sottotitolo "Il giusto vive di fede", di cui si parlerà più avanti. L'ultimo dei *Ta lòghia*, da lui dettato qualche giorno prima della morte, suona come un testamento spirituale, che proietta tutti noi nella luce della Pasqua, con la proclamazione dell'inno *Christòs Anesti*, annuncio della resurrezione di Cristo, della sua vittoria sulla morte e dunque della nostra redenzione.

Per gli Arbëreshë

Mons. Fortino è stato anche un vero arbëresh, profondamente legato alle sue radici italo-albanesi. Dell'*Arbëria* amava la lingua, la storia, le tradizioni, la cultura letteraria, la religiosità popolare, che egli però non relegava nel ruolo di puro e semplice folklore. Voleva e si adoperava perché questo immenso patrimonio etnico-culturale si rivitalizzasse con opportune e intelligenti iniziative, che permeassero la "coscienza" delle comunità italo-albanesi a difesa della loro stessa sopravvivenza.

Per questo spingeva a ricostruirne la storia, non come "travaso di bottiglie" o inutili "frullati", come soleva dire, ma con una ricerca scientificamente documentata. Sentiva l'importanza della lingua come

salvaguardia dell'identità ed incoraggiava a scrivere in arbëresh, a raccogliere il vasto patrimonio orale, perché non andasse perduto e collaborava, coi suoi articoli, a sostenere le varie riviste locali.

Aveva perciò seguito particolarmente e con tante speranze l'evoluzione della legge per le minoranze linguistiche in Italia. A Roma, gli Arbëreshë hanno trovato il loro punto di riferimento, non solo nella chiesa di S. Atanasio, ma anche nel Circolo *Besa/Fede* dal lui fondato nel 1966.

Sulla storia e l'attività di *Besa* e sull'operato di mons. Fortino, riportiamo una testimonianza del prof. *Domenico Morelli*, suo amico e collaboratore, membro del Circolo fin dall'inizio della sua istituzione, sempre presente nelle varie iniziative di cui è stato spesso animatore:

"Non è semplice rievocare più di quaranta anni di vita trascorsi vicino a mons. Fortino a S. Atanasio, cercando una logica dello svolgersi degli eventi e delle riflessioni.

Cercherò quindi di esporre alcune circostanze a cui ho avuto la fortuna di essere testimone.

Il 3 ottobre 1958 fa il suo ingresso presso il Collegio Greco. Gli anni di permanenza in Collegio coincidono con l'elezione di Papa Giovanni XXIII. Sono anni entusiasti dal punto di vista della formazione, con i corsi di filosofia e di teologia presso la Pontificia Università Gregoriana e con i corsi interni di liturgia, di musica bizantina, ed inoltre di lingua e letteratura albanese tenuti dal prof. Ernest Koliqi.

Queste lezioni hanno rappresentato per lui un'occasione per rafforzare la propria lingua materna arbëreshe, arricchirla con il lessico della lingua nazionale e conoscere a fondo sia la letteratura classica che contemporanea, sia albanese che arbëreshe. Lo studio della lingua, certamente fatto per motivazioni culturali, trovava una ragione anche nella riflessione approfondita che veniva effettuata in quel periodo di preparazione del Concilio Vaticano II, in cui si auspicava l'introduzione delle lingue parlate nella liturgia.

Quindi la formazione di mons. Fortino al Collegio Greco è stata multiforme, teologica orientale, ma anche culturale albanese, specifica.

Operava allora presso la chiesa di S. Atanasio il Circolo ecumenico *Koinonia*, creato da p. *Emanuele Lanne*, coadiuvato dal prof. *Tommaso Federici*, dove mons. Fortino ha avuto i primi contatti con teologi ed esperti del Concilio Vaticano II. Il Circolo proponeva la preghiera per l'unità, lo studio del documento conciliare sull'ecumenismo, l'informazione ecumenica, con la divulgazione di un bollettino mensile, su cui egli ha pubblicato un lungo saggio sul senso dell'ecumenismo spirituale.

Questo approfondimento sia teologico che culturale ci viene trasmesso inoltre da articoli apparsi in varie

riviste, dai quaderni della rivista ciclostilata del Collegio Greco, chiamata per l'appunto *Sant'Atanasio*, in cui sotto lo pseudonimo *Eleuterio Brutius* (che utilizzerà anche in altre riviste) pubblica importanti articoli di ricerca storica e di cronaca e sulla rivista *Shêjzat* diretta dal prof. Ernest Koliqi, che dalla fine della seconda guerra mondiale è vissuto in Italia, dove ha dato un insostituibile contributo al mondo delle lettere albanesi, ed ha spronato i suoi allievi a fare ricerche originali.

Gli anni del Collegio quindi coincidono anche con un clima culturale nuovo: è negli anni Sessanta che inizia il movimento di rinascita e di autoconsapevolezza delle minoranze linguistiche, grazie all'attività disinteressata di associazioni, che, sostenute da studiosi e attivisti, hanno promosso con scritti, pubblicazioni e con varie opere, la rivelazione di una realtà sommersa.

Insieme con l'avv. Albino Greco nel 1963 fonda la rivista *Risveglio-Zgijmi*. Questo periodico bimestrale è stato il primo giornale arbëresh ad essere pubblicato nel dopoguerra, e può essere considerato il pioniere di molte riviste, oggi esistenti, nell'*Arbëria*. Mons. Fortino ne curava non soltanto gli articoli di storia, ma anche di letteratura ed era attento, attraverso la lettura delle riviste, a cogliere ciò che veniva pubblicato in Albania.

Recensendo la rivista *Nëndori*, organo degli scrittori e degli artisti dell'Albania, esprimeva la sua gioia, constatando come nel campo letterario si lavorasse anche in Albania.

Chiamato poi dal Rettore del Collegio Greco ad assistere i fedeli di rito greco presso la chiesa di S. Atanasio, non ha mai disgiunto la sua azione pastorale dalla responsabilità professionale di ufficiale del Segretariato per l'Unità dei Cristiani ed ha saputo coniugare la celebrazione della liturgia e la catechesi con l'impegno a coinvolgere l'intera comunità cristiana alla partecipazione alla realtà ecclesiale ed alla vita culturale.

Da questa esperienza è nato il Circolo *Besa* con caratteristiche particolari della specificità della chiesa di S. Atanasio, una chiesa orientale a Roma che ospitava i fedeli della Chiesa arbëreshe, che mons. Fortino ha sostenuto nella sua identità ecclesiale con ricerche e saggi di teologia della *ecclesia sui juris*.

In origine il Circolo *Besa* ha costituito uno spazio "autogestito" da studenti universitari, che il sabato pomeriggio trovavano in via dei Greci un momento per socializzare, per discutere dei problemi esistenziali e culturali che l'epoca tumultuosa del 1968 ispirava. Da queste riunioni è nato anche il progetto di organizzare dei convegni per giovani arbëreshë in Calabria.

Il primo si è svolto a Laurignano, il secondo in Sila, ma con il passare degli anni tutta l'attività ha seguito una precisa programmazione, che con il tempo ha ac-

quisito una sua normalità, nella programmazione annuale di attività con i suoi tempi forti:

La *Festa nazionale di Albania* (28 novembre) viene ricordata fin dagli anni '60 e ininterrottamente ogni anno con due iniziative: il sabato con un evento culturale (conferenze, proiezione di film, recita di poesie, commemorazioni) e la domenica con la Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo in lingua albanese, per tutti gli Albanesi viventi in patria o dispersi nel mondo.

Il bollettino del Circolo *Besa/Fede* regolarmente stampato dal 1984, che fa seguito alla rivista *Diaspora* ed agli inserti monografici sulla rivista *La vita in Cristo e nella Chiesa*, riporta le conferenze, i contributi e la cronaca degli avvenimenti.

Per quanto riguarda i relatori si tratta dei più importanti letterati albanesi ed arbëreshë: *Ernest Koliqi, Giuseppe Schirò, Giuseppe Gradilone, Italo Fortino, Edmond Çali, Visar Zhiti, Pjetër Arbnori, Arshi Pipa, Giuseppe Schirò Di Maggio*.

I temi sono vari e vanno dalla lingua albanese e le parlate dialettali, alle opere dei principali autori della letteratura, *De Rada, Varibobba, Fishta*, oppure di autori contemporanei, *Vorea Ujko, Giuseppe Schirò Di Maggio* e ne vengono tralasciati i contributi recenti della critica letteraria albanese.

Uno spazio privilegiato viene dedicato agli scrittori albanesi condannati al silenzio dal regime: ad esempio gli scrittori cattolici esclusi dalla letteratura albanese dal 1944 al 1990.

Alcuni di loro vennero classificati come malati mentali, per potere così motivare meglio la loro esclusione dalla letteratura.

Da ricordare *Zef Pllumi, Visar Zhiti, Koço Kosta, Lasgush Poradeci, Mitrush Kuteli*. Ma sono state presentate anche opere appena pubblicate: il Dizionario bio bibliografico degli Albanesi d'Italia del prof. *Laviola*, la Storia del Collegio Corsini dello *Zavarroni*.

Uno spazio adeguato è stato dato alle opere di storia albanese sia antica, sia contemporanea ed agli avvenimenti tragici accaduti, con particolare attenzione alle sofferenze della Chiesa. È stato tenuto vivo e reso pubblico sia l'accanimento del regime comunista contro i fedeli di tutte le religioni, sia l'attenzione ai cambiamenti ed inquietudini verificatisi dal 1989 in poi in Albania, con la caduta del regime e il difficile instaurarsi di amministrazioni più democratiche, con protagonisti della ricostruzione, delle istituzioni religiose e statali, con i quali il Circolo ha coltivato relazioni fraterne. Cito la conferenza di mons. *Vincenzo Paglia*, conoscitore profondo della situazione albanese del dopo regime, oltre che del primo Nunzio Apostolico in Albania, mons. *Ivan Diaz*.

Ovviamente alla tradizione culturale popolare arbëreshe è stato dato un largo spazio. Varie conferenze hanno riguardato il canto popolare arbëresh, che d'altronde veniva normalmente eseguito in occasione delle ricorrenze annuali con le *Kalimere* (tipica quella di Lazzaro, oggetto di una trattazione sia teologica che letteraria in uno degli ultimi sussidi).

Un discorso particolare va fatto sul contributo del Circolo *Besa* a favore del pieno riconoscimento anche ufficiale della comunità arbëreshe come minoranza, con la conseguente tutela legislativa e operativa.

Ricordo le tavole rotonde con giuristi e alti funzionari del Ministero dell'Interno e rappresentanti delle minoranze. Sono documentazione di questi avvenimenti non solo gli atti inviati ai deputati e senatori, ma anche la partecipazione e degli eparchi arbëreshë e di mons. Fortino alla manifestazione presso la Camera dei Deputati nel 1991, per richiedere l'approvazione della proposta di legge in esame al Parlamento.

Personalmente gli devo essere grato per aver messo a disposizione la sede del Circolo per le riunioni del Consiglio di presidenza del CONFEMILI, che si svolgevano mensilmente e per il contributo dato da lui all'organizzazione del I congresso del CONFEMILI su *Minoranze linguistiche e comunità religiose in Italia*, svoltosi nel 1987 a Palermo e per aver sensibilizzato le autorità ecclesiastiche a questa problematica. Penso che in qualche modo abbia ispirato il messaggio di Giovanni Paolo II, per la XXII Giornata Mondiale della Pace del 1 gennaio 1989, che ha avuto come titolo *Per costruire la pace rispetta le minoranze*.

Il contributo, che mons. Fortino, anche attraverso il Circolo *Besa* e l'omonimo bollettino mensile, ha dato alla cultura arbëreshe, è stato inestimabile. Innumerevoli gli articoli sulle riviste: circa 250 sull'*Osservatore Romano* su argomenti riguardanti la storia e la teologia orientale e arbëreshe. Ma anche per tutte le riviste, sorte dagli anni 70 in poi, *Besa* è diventato una miniera di notizie aggiornate riprese da altri giornali e quindi ripubblicate.

Questa la missione che sin dall'inizio il bollettino si è prefisso: suscitare dibattiti, ricerche storiche e letterarie, oltre che diffondere le migliori pratiche culturali del nostro mondo arbëresh.

Le conferenze di mons. Fortino presso le Associazioni culturali dell'*Arbëria* hanno rappresentato un punto di riferimento importante, nel panorama culturale degli ultimi trent'anni. Ricordo ad esempio l'eco favorevole che ha suscitato la conferenza tenuta a Civita presso il Circolo *Gennaro Placco* sul tema *Promozione della cultura arbëreshe*, considerato come un manifesto per le associazioni culturali. Ma soprattutto fino agli ultimi giorni della sua operosa vita, egli ha lavorato con tutte le forze, per una testimonianza più autentica della propria appartenenza religiosa e per una maggio-

re autenticità della tradizione liturgica, iconografica, disciplinare e più generalmente culturale della Chiesa arbëreshe.

Presso la Curia romana è stato un avvocato della causa della nostra Chiesa, utilizzando anche le sue non comuni doti di diplomatico, comunicatore per natura, portato alla semplificazione ed essenzialità.

In fondo pur di fronte alle difficoltà in cui si dibatte la nostra Chiesa arbëreshe, mons. Fortino ha nutrito ottimismo irrimediabile, affermando che dalla storia delle comunità albanesi negli ultimi tre secoli emerge una linea di crescita, che si avvia verso la costituzione e il riconoscimento di una Chiesa *sui iuris*, come prevede il nuovo Codice dei Canoni delle Chiese Orientali.

Chiunque è vissuto nella sua amicizia per tanti anni e gli deve pubblicamente tanta gratitudine per il magnifico lavoro compiuto, può solo impegnarsi perché questo suo auspicio si possa realizzare, confidando nell'aiuto di Nostro Signore".

A mons. Fortino, per la sua opera in favore degli Arbëreshë, è stato assegnato dal Comune di S. Demetrio Corone il *Premio Arbëria*, con la seguente motivazione:

"Eleuterio Francesco Fortino, cresciuto nel paese arbëresh di S. Benedetto, completa la sua formazione teologica e filosofica a Roma, presso il Collegio Greco di S. Atanasio, arricchendo la sua formazione presso i più importanti istituti religiosi d'Europa.

Le sue brillanti doti di ecumenico, giovanissimo lo portano in Vaticano dove assume un ruolo di responsabilità e rilievo negli uffici deputati alla promozione dell'unità dei cristiani e al dialogo tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse.

Nominato cappellano del Santo Padre da Papa Paolo VI, prelado e protonotario apostolico da Papa Giovanni Paolo II, riceve nel 2008 la "Rosa d'argento", a riconoscimento della incessante e proficua attività svolta nelle relazioni tra il Vaticano e le Chiese ortodosse-orientali. All'impegno ecumenico in Vaticano, ha unito un vivo e sensibile interesse verso il mondo italo-albanese, e con passione ha promosso e partecipato ad importanti iniziative culturali a difesa della tradizione bizantina e della cultura arbëreshe.

La sua figura rappresenta in Vaticano il riferimento più autorevole degli Arbëreshë, orgogliosi del suo indiscusso prestigio".

Per la Chiesa Italo-Albanese

"Non ho mai dimenticato la mia origine ecclesiale", così affermava mons. Fortino in una intervista. E lo diceva con fierezza. Nonostante fosse lontano

dall'eparchia di Lungro, da cui proveniva, in realtà era lì presente con il cuore.

In effetti, la cura pastorale nella chiesa di S. Atanasio, tanto dei fedeli italo-albanesi residenti a Roma, quanto di quelli che, per motivi di studio o di lavoro vi abitavano temporaneamente, ha costituito senza dubbio un legame ideale con la Chiesa italo-albanese. Era sempre una gioia e una festa accogliere i vescovi, i sacerdoti delle nostre eparchie ed anche i semplici visitatori arbëreshë di passaggio a Roma.

Ma il suo non è stato soltanto un semplice sentimento. Ha sostenuto con convinzione l'importanza e il ruolo ecumenico della Chiesa italo-albanese, come chiesa cattolica orientale. Voleva che conservasse i tesori della tradizione spirituale bizantina e religiosa arbëreshe, ma nello stesso tempo si adoperava che essa seguisse lo spirito del decreto conciliare *Orientalium Ecclesiarum* e crescesse nella linea "dell'organico progresso", auspicato dallo stesso decreto.

In tal senso sono indirizzati i suoi articoli apparsi su varie riviste locali e, in particolare, su *Lajme-Notizie*, bollettino dell'eparchia di Lungro, su *Oriente Cristiano*, rivista sostenuta dall'eparchia di Piana degli Albanesi, sul *Bollettino* dell'abbazia di Grottaferrata, e il volume *La Chiesa bizantina albanese in Calabria – Tensione e comunione*, pubblicato in occasione del 75° anniversario dell'istituzione dell'eparchia di Lungro. È anche autore del testo *Besa e krishterë* (la fede cristiana), il primo catechismo della tradizione bizantina, redatto in albanese e italiano. Ampio è stato inoltre il suo contributo alla traduzione ufficiale della Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo in lingua albanese (1968), che ora si celebra normalmente nelle nostre eparchie.

Egli ha reso il suo prezioso servizio in altri due importanti eventi per la Chiesa italo-albanese:

- La I Assemblea eparchiale di Lungro (1995-1996), a cui ha partecipato come membro, durante la sua celebrazione, e collaborando nella fase preparatoria con due interventi: *Fisionomia di una Chiesa cattolica orientale secondo il Concilio Vaticano II e Liturgia e missione*, coinvolgendo anche la comunità di S. Atanasio nello studio degli schemi sinodali, per eventuali suggerimenti ed emendamenti.

- Il II Sinodo Intereparchiale delle tre circoscrizioni ecclesiastiche bizantine in Italia – Eparchie di Lungro e Piana degli Albanesi e monastero esarchico di Grottaferrata (2004-2005), di cui ha seguito fin dall'inizio lo svolgimento, prima come membro della Commissione antepreparatoria, per l'individuazione delle tematiche da studiare, e successivamente nella fase preparatoria e celebrativa, come presidente della Commissione Centrale di Coordinamento, da lui organizzata in modo capillare, con la partecipazione di un ampio numero di laici e un discreto gruppo di esperti, nominati nella se-

greteria esecutiva, ciascuno con compiti ben determinati.

In proposito così afferma padre Manel nel citato articolo sull'*Osservatore Romano*:

"In modo speciale sono testimone della dedizione con la quale si era adoperato per la preparazione e celebrazione del II Sinodo intereparchiale (...) Diverse volte mi aveva manifestato la sua consapevolezza dell'importanza di questo avvenimento ecclesiale per la vita, la continuità e la stessa sopravvivenza di queste tre realtà ecclesiali orientali in Italia".

Aveva scelto come logo del Sinodo *Comunione e annuncio dell'Evangelo*, un'espressione breve, incisiva e ricca di significato.

Così ha scritto in un suo comunicato: "La tradizione liturgica, teologica, spirituale bizantina, offre gli strumenti straordinari per promuovere una crescita di comunione, sostanziata di immense potenzialità, per un annuncio che tocchi l'esistenza delle nuove generazioni" (*Intersinodo – Lettera periodica*, 16/2002).

L'ampio e lungo lavoro, svolto in varie fasi, per le numerose elaborazioni degli stessi schemi sinodali, frutto degli emendamenti apportati nella discussione in Assemblea, dei pareri degli esperti e delle osservazioni degli Ordinari, si è poi concretizzato negli *Atti*, sottoposti infine alla *Recognitio* della Santa Sede.

Ora gli *Atti* sinodali sono stati approvati e sono entrati in vigore lo scorso 17 ottobre, momento che mons. Fortino aspettava con impazienza, come l'*incipit* di un reale rinnovamento della Chiesa italo-albanese. Ma su questo, lasciamo spazio alle sue parole, raccolte, quando era ricoverato in ospedale, da papà Mario Aluise, cancelliere della Curia vescovile di Lungro.

"Con commozione ho scritto quanto mi dettava – riferisce zoti Mario – mi sembrava di raccogliere le sue ultime volontà, quasi un testamento:

"La Santa Sede ha approvato il II Sinodo Intereparchiale di Lungro, Piana degli Albanesi, e del Monastero Esarchico di Grottaferrata. La *recognitio* della S. Sede è stata comunicata all'eparchia di Lungro nella recente Assemblea eparchiale svoltasi a S. Cosmo Albanese nei giorni 26/28 agosto c. a. Gli orientamenti pastorali e le norme canoniche del Sinodo andranno in vigore il 17 ottobre prossimo, Domenica dei Santi Padri del VII Concilio Ecumenico.

L'applicazione del Sinodo, sul tema *Comunione e annuncio dell'Evangelo*, avrà un particolare influsso per il rinnovamento della Chiesa italo-albanese, particolarmente in questo periodo in cui la S. Sede ha chiesto una "seria riflessione" sulla individuazione di un candidato all'episcopato per l'eparchia di Lungro.

Per questo è stato incaricato un amministratore apostolico nella persona dell'arcivescovo di Cosenza-Bisignano, mons. Salvatore Nunnari.

Il Sinodo, preparato negli anni 2004-2005, con la consultazione di tutte le parrocchie e delle comunità ecclesiali delle tre Circostrizioni, si è celebrato nel monastero di Grottaferrata in tre sessioni: due nel 2004 ed una nel gennaio 2005. I membri del Sinodo sono stati ricevuti nel gennaio 2005 in udienza da S. S. Giovanni Paolo II, il quale ha rivolto una calorosa esortazione per il rinvigorismento della tradizione bizantina, dell'azione pastorale e dell'impegno ecumenico.

Gli Atti sinodali comprendono i seguenti schemi: 1) Chiesa locale e Chiesa universale, 2) La Sacra Scrittura nella Chiesa locale, 3) Catechesi e mistagogia 4) Liturgia, 5) Formazione del clero e dei membri degli istituti di vita consacrata, 6) Diritto particolare, 7) Diritto interrituale, 8) Ecumenismo – Dialogo interreligioso, 9) Rievangelizzazione, 10) Evangelizzazione. Gli Atti del Sinodo terminano con la “vocazione universale alla santità” (*Besa/Roma*).

Mons. *Giovanni Stamati*, di felice memoria, vescovo di Lungro, riconoscendo i suoi meriti, sin dal 1987, lo aveva insignito del titolo di *archimandrita* con la seguente motivazione:

“Al fratello in Cristo sacerdote Francesco Eleuterio Fortino, sottosegretario del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, pace, grazia e benedizione da Dio Padre e dal Signore Nostro Gesù Cristo.

Il tuo ultraventennale servizio nel Segretariato per l'Unità dei Cristiani è stato caratterizzato da costante dedizione, spirito di sacrificio, zelo e rara competenza acquisita con lo studio e la molteplice e varia attività per la promozione dell'Ecumenismo, particolarmente nei confronti delle venerande Chiese Ortodosse.

La Chiesa di Lungro, all'inizio del tuo sacerdozio, compì il sacrificio di privarsi dell'esercizio del tuo ministero in diocesi, ma oggi si sente onorata ed ha giusto motivo di ringraziare Dio e rallegrarsi per il bene da te operato al servizio nella santa causa dell'unità dei Cristiani. La tua recente nomina di sottosegretario del Segretariato per l'Unità dei Cristiani, da parte di Sua Santità Giovanni Paolo II, è una conferma del tuo prezioso e fruttuoso lavoro.

Il clero di questa diocesi, di cui sei figlio, ha accolto con esultanza la tua meritata promozione, anche perché hai associato, con lodevole spirito pastorale, al lavoro del tuo ufficio, la cura religiosa, morale e culturale della diaspora italo-albanese di Roma, che ha trovato in te un sicuro riferimento ed incoraggiamento nella fedeltà alla Fede, alla propria identità greco-bizantina ed alle tradizioni di origine.

Come modesto segno di stima ed apprezzamento, pertanto, ti conferisco il titolo di Archimandrita della S. Chiesa di Lungro con gli onori e le insegne proprie di tale titolo”.

Al termine di questa nostra esposizione sulla vita e l'operato di mons. Fortino, riportiamo la testimonianza, breve ma straordinariamente eloquente, del giornalista Luigi Accattoli, suo amico, col quale egli aveva parlato appena un mese prima della sua morte:

“Sono Fortino e ti chiamo per salutarti. Avevo voglia di sentire la tua voce e di sapere se stai bene e cosa fai”, la voce di un amico riservato e affettuoso, umile lavoratore dell'ecumenismo che così un mese fa mi fece la sua ultima telefonata. La “parola” stavolta viene da un uomo che sta partendo ma non lo dice e prende commiato con discrezione.

Si tratta di Francesco Eleuterio Fortino, dal 1987 sottosegretario del Consiglio vaticano per l'unità dei cristiani. Era dunque in quell'incarico da 23 anni. Mentre cambiavano i presidenti e i segretari, egli era là, con la sua competenza generosa, con il pronto entusiasmo che gli sprizzava dagli occhi, a preparare il piatto suo e degli altri, senza invasioni di campo o di scena.

Lo conoscevo dai tempi della Fuci, ma poi negli anni ero sempre io a cercarlo per il mio lavoro di giornalista. Quell'ultima volta invece mi ha cercato lui.

Sapevo della fragilità della sua condizione ma non mi ha trasmesso alcun allarme.

“Sto come sai”, mi ha detto, e la voce non tradiva la fatica che doveva essere grande. Abbiamo raccontato ognuno quello che stavamo facendo, mi ha chiesto dei figli e ci siamo scambiati un abbraccio di pace, come sempre.

“Sono contento di averti sentito”, ha concluso: “La voce di un amico è il dono più grande”.

LE ESEQUIE

Il 25 settembre 2010, al mattino, nella chiesa di S. Atanasio, le spoglie mortali di mons. Fortino hanno ricevuto l'estremo affettuoso saluto dai fedeli della sua comunità, di tanti amici e di gente comune che lo conosceva.

P. *Manel Nin*, rettore del Pontificio Collegio Greco, e p. *Giovanni Xanthakis*, vice-rettore economo dello stesso Collegio, hanno accolto la salma.

Si è dato l'avvio all'ufficio funebre con una solenne concelebrazione della Divina Liturgia, presieduta da p. *Manel*, cantata dal coro di S. Atanasio e molto partecipata, al termine della quale i sacerdoti, a turno e in continuità, hanno letto i Vangeli, fino al pomeriggio, quando sono iniziate le esequie, col canto del *Trisagion*, delle *Stasis*, e degli *Evloghitaria*.

Al sacro rito, insieme ad una folla commossa, erano presenti il card. *Kasper*, presidente emerito del Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani, mons. Farrell, segretario dello stesso Dicastero, l'arcivescovo *Cyril Vasil*, segretario della Congregazione per le Chiese

Orientali, l'arch. *Simeone*, parroco della chiesa greco-ortodossa di S. Teodoro a Roma e l'egumeno *Filipp*, della chiesa ortodossa-russa di S. Caterina a Roma. Vi hanno partecipato anche gli ambasciatori di Grecia e Albania presso la Santa Sede, e l'Ambasciatore della Kosova presso il Governo italiano.

La figura di mons. Fortino, le sue doti di ecumenista e pastore, le sue virtù di uomo umile, generoso, sempre aperto all'accoglienza e alla collaborazione, sono state rievocate da p. *Manel*, dal card. *Kasper*, da mons. *Farrell*, dall'arcivescovo *Cyril*.

E' stata data lettura di due telegrammi di cordoglio: uno del Santo Padre e l'altro a nome del card. Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali.

Al termine del rito, un gruppo di fedeli italo-albanesi ha intonato alcuni inni religiosi tradizionali in lingua arbëreshe, tra cui quello dedicato alla *Madonna del Buon Consiglio*, da lui tanto venerata.

L'indomani il feretro è stato trasportato a S. Benedetto Ullano, per essere tumulato nella tomba di famiglia.

Ad accoglierlo mons. *Lupinacci*, vescovo emerito dell'eparchia di Lungro, mons. *Farrell*, l'arch. *Donato Oliverio*, delegato ad omnia dell'eparchia e amministratore parrocchiale di S. Benedetto, p. *Giacomo Engels*, economo per diversi anni del Collegio Greco, quasi al completo il clero diocesano, un gran numero di amici provenienti dai paesi italo-albanesi e la popolazione locale, che hanno gremito la chiesa parrocchiale, insufficiente a contenere tutti.

Durante il rito funebre, mons. *Lupinacci*, visibilmente commosso, ha sottolineato l'importanza del ministero sacerdotale:

"I tuoi sacerdoti o Signore si rivestiranno di giustizia e tutti i tuoi santi esulteranno di gioia" (*Sal 132, 9*). Così recita il sacerdote nell'indossare il *felonion*, prima di celebrare la liturgia e mons. Fortino – egli ha ribadito – ha fatto di questo versetto "un programma di vita".

Ha poi messo in rilievo il servizio da lui svolto con impegno ed entusiasmo sia in campo ecumenico, che in quello pastorale, nella chiesa di S. Atanasio a servizio della diaspora italo-albanese.

In particolare, per il rinnovamento della Chiesa italo-albanese, ha lavorato alacremente nel II Sinodo intereparchiale, di cui è stato fautore, con spirito lungimirante e profetico.

Nonostante la sua malattia, ha portato avanti con tenacia il suo compito di presidente della Commissione Centrale, coordinando ben sette commissioni costituite dalle varie componenti della vita ecclesiale.

Anche se la sua prematura scomparsa non gli permette raccogliere i frutti di questo suo lavoro, ciò che lui ha seminato, "sarà a disposizione di quelli che verranno".

Mons. *Farrell* lo ha qualificato come una persona che "guardava tutte le cose con gli occhi di Dio" ed ha aggiunto di essere stato personalmente testimone nei tanti incontri con Patriarchi, metropolitani, capi di Chiesa, della profonda stima e credibilità che essi nutrivano nei suoi confronti.

In questi ultimi anni, poi, ha potuto constatare "quanta fiducia" riponessero in lui Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, che nelle questioni più importanti lo consultavano spesso, "volevano sapere cosa pensava e ascoltavano attentamente quello che lui diceva".

L'arch. *Donato* ha ricordato come a S. Benedetto egli sia "doppiamente" presente, non solo perché ora li riposano le sue spoglie mortali, ma anche per la preziosa ed originale icona della Madonna del Buon Consiglio, da lui donata alla chiesa parrocchiale e posta in una delle pareti laterali. A quella stessa Vergine, l'*Odigitria* degli Arbëreshë egli ha dedicato uno dei suoi sussidi catechetici.

Toccante inoltre la testimonianza del prof. *Alessandro Rennis* di Lungro, suo compagno di seminario, che ha rievocato gli anni di studio insieme, evidenziando la sua ferrea preparazione in teologia e "la forte tensione intellettuale, il modo con cui aggrediva i problemi e li viveva già da allora con il gusto intenso di scoprire delle verità".

Anche in questa circostanza, è stata data lettura dei telegrammi del Papa, del card. Sandri e di mons. Nunari, amministratore apostolico dell'eparchia di Lungro.

Al termine papà *Basilio Blaiotta*, con un gruppo di sacerdoti, ha intonato alcune strofe di un canto popolare arbëresh, raccolto dal poeta Francesco Antonio Santori e ispirato agli inni funebri degli *Evloghitaria*.

Infine, il corteo, silenzioso e composto si è mosso verso il cimitero, accompagnando il compianto mons. Fortino nel suo ultimo viaggio (*Besa/Roma*).

La scomparsa di mons. Fortino ha suscitato sentimenti di profondo cordoglio e non soltanto in quanti lo conoscevano a livello personale.

Lo testimoniano le tante lettere, i molteplici comunicati su internet e i numerosi telegrammi giunti da ogni parte, dall'Italia e dall'estero, inviati da semplici amici, da istituzioni governative civili e religiose, da associazioni culturali ed ecclesiali, dalle Chiese e Comunità delle diverse confessioni cristiane come un ultimo abbraccio ecumenico.

Ne riportiamo alcuni di particolare significato:

A Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Brian Farrell
Segretario Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei Cristiani
Città del Vaticano

Appresa mesta notizia decesso reverendissimo monsignor Eleuterio Francesco Fortino sottosegretario di codesto Dicastero Sommo Pontefice incarica Vostra eccellenza far pervenire ai familiari compianto defunto espressione suo cordoglio et mentre ne ricorda con animo grato generoso impegno svolto con intelligenza et passione al servizio unità et fraternità tra tutti discepoli del Signore innalza fervide preghiere di suffragio per sua anima mentre di cuore invia ai quanti ne piangono dipartita confortatrice benedizione apostolica estensibile ai presenti tutti rito esequiale.
Cardinale *Tarcisio Bertone* Segretario di Stato di Sua Santità

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Salvatore Nunnari
Amministratore Apostolico dell'Eparchia di Lungro

Eccellenza Reverendissima, a nome del Prefetto, Cardinale Leonardo Sandri, impegnato a Vienna nella Commissione di Dialogo tra Chiesa cattolica e Chiese ortodosse, esprimo il più sentito cordoglio di questa Congregazione e delle Chiese Orientali Cattoliche, per la perdita di Mons. Eleuterio Fortino, che ha sempre efficacemente collaborato per il perseguimento della piena comunione ecclesiale tra tutti i cristiani. Unitamente al Sotto-Segretario e a tutti i collaboratori assicuro fraterne preghiere di suffragio per il compianto Monsignore, figlio illustre dell'Eparchia di Lungro. Porgo un ossequio cordiale a Vostra Eccellenza, all'Ecc.mo Mons. Ercole Lupinacci, Vescovo eparchiale emerito, e a tutto il clero, con rinnovate condoglianze ai familiari del caro defunto e all'intera comunità.

Cyril Vasil' S.I. Arcivescovo Segretario

Alla Chiesa eparchiale di Lungro

Apprendo la triste notizia della immatura scomparsa di Mons. Eleuterio Francesco Fortino, eletto figlio sacerdote della nostra Eparchia, Protonotario Apostolico, Sottosegretario del Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei Cristiani. Non ho avuto la possibilità di conoscere personalmente Mons. Fortino ma ho avuto modo di seguire ed apprezzare il suo impegno, intelligente e zelante, nel far conoscere la comunione e l'unità tra i cristiani specialmente attraverso i suoi puntuali articoli su "L'Osservatore Romano".

Alla nostra Chiesa particolare egli ha poi riservato attenzione e dedizione speciali, perché sentiva fortemente il suo legame di appartenenza a questa terra, in particolare a S. Benedetto, suo paese natale. Mi unisco a voi, Eccellenza, confratelli e fedeli laici, nella preghiera di lode al Signore per il dono di Mons. Fortino, fatto alla Chiesa, e sono vicino ai suoi familiari in questa ora di dolore con sensi di cristiana solidarietà.

Salvatore Nunnari Arcivescovo Metropolita Amministratore Apostolico dell'Eparchia

A Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Brian Farrell
Segretario Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei Cristiani
Città del Vaticano

Eccellenza Reverendissima, con profondo dispiacere siamo stati informati della scomparsa dell'indimenticabile Mons. Eleuterio Fortino, sacerdote intelligente, sincero, comprensivo, protagonista del faticoso percorso del Dialogo della carità e di quello teologico, conoscitore della cultura sacra e profana, di animo profondamente nobile sia nelle discussioni che nelle decisioni riguardanti le Chiese.

Manifestiamo le condoglianze della Sacra Arcidiocesi d'Italia e Malta al Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani che egli ha servito per circa quarant'anni, mostrandosi nei rapporti con la nostra Chiesa illustre collaboratore, amichevole e pacifico. "Eterna la sua memoria" e che Dio conceda riposo alla sua anima.

Metropolita *Gennadios* Arcivescovo Ortodosso d'Italia e Malta ed Esarca per l'Europa Meridionale

A Sua Eccellenza Rev.ma Kurt Koch

Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani

Eminenza, ho appreso della recente scomparsa di Mons. Eleuterio Fortino, vogliamo esprimervi il nostro più profondo cordoglio e porgervi le condoglianze per la perdita di un valido collaboratore del vostro Pontificio Consiglio. Il suo lungo servizio nel Pontificio Consiglio è stato caratterizzato dalla sua grande collaborazione nel promuovere buone relazioni tra le Chiese. Pertanto preghiamo il Signore che possa dargli pace ed eterna vita.

Ieronymos Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia

A Sua Eccellenza Rev.ma Arcivescovo Kurt Koch

Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani

Eminenza

Prego accettare le mie condoglianze per la morte di Mons. Eleuterio Fortino Sottosegretario del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. E' con grande dolore che apprendo della morte di uno dei più anziani membri del vostro Consiglio che conoscevo di persona e stimavo come un brillante e valido specialista del dialogo ortodosso-cattolico. Essendo di origine italo-albanese, Mons. Eleuterio Fortino apparteneva alla tradizione liturgica bizantina e si era formato presso il ben noto monastero di Grottaferrata, baluardo plurisecolare di questa tradizione in Italia. Essendo stato a contatto con i tesori dell'eredità teologica e liturgica del cristianesimo orientale nella sua gioventù, Padre Eleuterio ha avuto una particolare affinità spirituale nei confronti della Chiesa ortodossa ed ha dedicato tutta la sua vita allo sviluppo del dialogo fraterno fra gli ortodossi e i cattolici. Ha iniziato il suo lavoro in questo campo già dal Concilio Vaticano II, e sebbene seriamente malato ha continuato il suo servizio con grande dedizione fino agli ultimi giorni. Mi sembra profondamente simbolico che la sua morte sia coincisa con la sessione plenaria della Commissione congiunta per il dialogo teologico tra la Chiesa ortodossa e la Chiesa cattolica romana. Prego che Nostro Signore Gesù Cristo accolga l'anima di questo fedele servitore della causa dell'unità dei cristiani nella dimora dei giusti. Eterna la sua memoria.

Hilarion Metropolita di Volokolamsk Presidente del Dipartimento per le relazioni con le Chiese estere del Patriarcato di Mosca

Al Vescovo Farrell

Abbiamo appreso con profondo dolore della morte di Mons. Fortino. S. Santità Aram I sta partecipando alla Conferenza di S. Egidio a Barcellona dove è stato invitato a parlare sulla unità dei cristiani; un argomento che stava molto a cuore a Mons. Fortino. Infatti per molti anni egli ha visibilmente lavorato per l'unità della Chiesa. Sua Santità ha sempre apprezzato il contributo di Mons. Fortino ai dialoghi teologici in particolare a quelli cattolico-ortodossi. Siamo sicuri che la sua memoria rimarrà vivida nella vita di coloro che lo hanno conosciuto come umile e devoto servo del movimento ecumenico.

Vescovo *Nareg Amezian* Ufficio Ecumenico Chiesa Apostolica Ortodossa Armena – Santa Sede di Cilicia Antelias Libano

S. E. Mons. Kurt Kok

Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani

Egregio Presidente, al mio rientro dall'estero, sono venuto a conoscenza della dolorosa notizia che Mons. Eleuterio Fortino non è più tra noi. Desidero esprimere a Lei e al Pontificio Consiglio tutta la più sentita vicinanza in preghiera in questo momento di tristezza sia a nome della Società Biblica in Italia e dell'Alleanza Biblica Universale sia a titolo personale. Ho avuto il privilegio di incontrare Mons. Fortino, memoria storica e promotore del dialogo ecumenico, fin dagli anni '70 in incontri ecumenici romani. La sua piena e fattiva collaborazione per il comune lavoro biblico nel più ampio contesto ecumenico è stato sempre un punto di riferimento essenziale per il mio impegno. Ricordo con particolare affetto la sua fraterna attenzione ricca di preziose indicazioni concrete nel seguire l'iniziativa delle Società Bibliche per la ripresa della diffusione della Bibbia in Albania insieme alla rinascita delle Chiese dopo la caduta del regime comunista agli inizi degli anni '90. Certamente la testimonianza "costante e solida" di Mons. Fortino costituisce oggi per tutti noi un forte impegno a proseguire lungo il cammino dell'incontro e del dialogo. Cordialmente

Valdo Bertalot

Roma, 31 ottobre 2010, nella ricorrenza del 40° giorno dalla scomparsa di mons. Eleuterio F. Fortino

EVLOGHITÀRIA

Il coro dei santi trovò la fonte
della vita e la porta del Paradiso [...]
Io sono la pecorella smarrita.
Chiamami, Salvatore, e salvami.
Tu che mi hai plasmato
dal non essere e mi hai onorato
della tua divina immagine [...]
riportami alla primitiva somiglianza
e ristabilisci in me l'antica bellezza.
Concedimi la tanto desiderata Patria
e fammi diventare di nuovo
cittadino del Paradiso [...]
dove i cori dei santi e i giusti
risplendono come luminari.

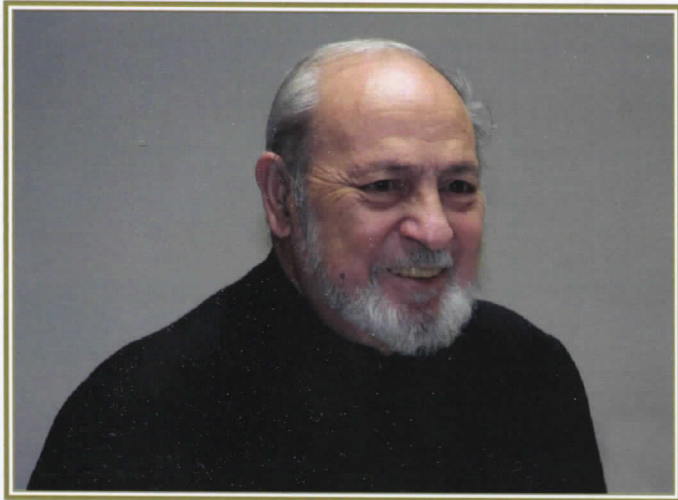


BEKIMTARET

Eleuterio Francesco Fortino *Sacerdote*

* 21.4.1938

† 22.9.2010



I përjetshëm kujtimi i tij
Αιώνια ή μνήμη αὐτοῦ

Mbjidhe, Zot, se nani vjenë
ajo delez që t'u zbuorë;
ruaje mirë ndë ko'lluorë
nd'është'ajo që jotia qe.

Shih ndo faqia i shkëlqenë
me të moçemen ampni,
njihe mirë ndë ballë e si,
nd'është si ish, nani edhe.

Rā mbë dirë të lartit qiell,
më nëng është si qe ahiera,
pïot me liga tas e mïera,
njohu ani të mirën bes.

Merëngore ballin siell
porë me thelle një lavom;
moj thërret, dhëmpurë: *shërom*
gjith të bërat time ftes.

Qe xarrisurë, moj rrëmpeje
prë lipsi nga thelli grem,
përse ani lipën ntëlem
pïono lip e lot ajo.

Via, ntëleje, o Zot, ntëleje,
harro gjith bënat e keqe;
laje Ti, pastroje, ntreqe,
me të tiera e ndimëro.

(Fra Antonio Francesco Santori,
Rozārë i Sh. Mëris Virgjërë të Mïrvulis,
Cosenza 1849).